Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6059
BRAIDENSE
MILANO

ARTASERSE,

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro di Milano nel Carnovale dell'Anno 1742.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

OTO FERDINANDO

CONTE D'ABENSPERG,
E TRAUN,
CONFALONIERE DELL'AUSTRIA
SUPERIORE ED INFERIORE,
CONSIGLIERE INTIMO DI STATO,
GENERALE D'ARTIGLIERIA,
COLONNELLO D'UN REGGIMENTO
DI FANTERIA,
MARESCIALLO DI CAMPO GENERALE
DE' SUOI ESERCITI,
GOVERNATORE, E CAPITANO GENERALE
DELLO STATO DI MILANO,
MANTOVA, PARMA, E PIACENZA, ec.

IN MILANO, MDCCXLII.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta Stampatore Regio Camerale.
Con lic. de' Superiori.

ECCELLENZA.



N esecuzione dei comandi di VOSTRA ECCELLENZA abbiamo posto su queste Scene il primo Dramma intitolato l'Artaserse, che per l'Istoria,

di

di cui ſi tratta, e per l'Autore, che l'ha compoſto, ſi luſinga d'incontrare il benigno gradimento di V. E.; Con tale fiducia lo raſſegniamo alla Medeſima, ed umilmente s'inchiniamo

Di V. E.

Umil.mi Obb.mi Ser.ri Div.mi
Li Cavalieri Direttori.

ARGOMENTO.

Artabano Prefetto delle Guardie Reali di Serſe, vedendo ogni giorno diminuirſi la potenza del ſuo Re, dopo le disfatte ricevute da' Greci, ſperò di poter ſagrificare alla propria ambizione col ſuddetto Serſe tutta la Famiglia Reale, e ſalire ſu'l Trono della Perſia. Valendoſi perciò del comodo, che gli preſtava la famigliarità, ed amicizia del ſuo Signore, entrò di notte nelle ſtanze di Serſe, e l'ucciſe. Irritò quindi i Principi Reali figlj di Serſe l'uno contro l'altro in modo, che Artaſerſe uno de' ſuddetti figlj fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida per inſinuazione d'Artabano. Mancava ſolo a compire i diſegni del traditore la morte d'Artaſerſe, la

UM

quale

quale da lui preparata, e per varj accidenti (i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti episodici) differita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse: il quale scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Dramma. (Giustin. lib. 3. cap. 1.)

L'azione si rappresenta nella Città di Susa, Reggia de' Monarchi Persiani.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO

Giardino interno nel Palazzo de'Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Vista della Reggia. Notte con Luna.

Reggia.

NELL'ATTO SECONDO

Galleria nella Reggia.

Gran Sala del Real Consiglio con trono da un lato, sedili dall'altro per i Grandi del Regno. Tavolino, e sedia ec.

NELL'ATTO TERZO

Orrido Carcere, nel quale ec. Cancelli in prospetto. Picciola porta ec.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane tutto adornato con diversi Idoletti ec.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato ec.

Ara nel mezzo ec.

Inventore, e Pittore delle Scene
Li Signori Gio. Battista Medici, e
Fabrizio Galiari.

Inventore degli Abiti
Il Sig. Francesco Mainini.

PERSONAGGI.

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia, Amico d'Arbace, ed Amante di Semira.
Il Sig. Giuseppe Jozzi.

MANDANE Sorella di Artaserse, ed amante d'Arbace.
La Signora Caterina Asbieri Virtuosa di S. A. S. il Duca di Modena.

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali, Padre di Arbace, e di Semira.
Il Sig. Cristoforo del Rosso.

ARBACE Amico d'Artaserse, ed Amante di Mandane.
Il Sig Giuseppe Appiani Virtuoso di Camera nell' attual servizio di S. M. la Regina d'Ongheria, e Boemia &c. &c.

SEMIRA Sorella d'Arbace, ed Amante d'Artaserse.
La Signora Giustina Gallo.

MEGABISE Generale dell'Armi, e Confidente d'Artabano.
Il Sig. Antonio Romani.

Compositore della Musica
Il Sig. Cristoforo Gluck.

Compositore de' Balli
Il Sig. Francesco Aquilanti.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel Palazzo de'Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Vista della Reggia. Notte con Luna.

Mandane, e Arbace.

Arb. Addio.
Mand. Sentimi Arbace.
Arb. Ah che l'aurora,
Adorata Mandane, è già vicina,
E se mai noto a Serse
Fosse, ch'io venni in questa Reggia ad onta
Del barbaro suo cenno, in mia difesa
A me non bastarebbe
Un trasporto d'amor, che mi consiglia:
Non bastarebbe a te d'essergli figlia
Mand Saggio è il timor. Questo real soggior-
Periglioso è per te. Ma puoi di Susa (no
Fra le mura restar. Serse ti vuole
Esule dalla Reggia,
Ma non dalla Città. Non è perduta
Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano
Il tuo gran Genitore

Regola a voglia sua di Serse il core:
Che a lui di penetrar sempre è permesso
Ogni interno recesso
Dell' albergo Real: che il mio germano
Artaserse si vanta
Dell' amicizia tua. Crescesse insieme
Di fama, e di virtù. Voi sempre uniti
Vide la Persia alle più dubbie imprese,
E l'un dall'altro ad emularsi apprese.
Ti ammirano le schiere,
Il popolo t'adora, e nel tuo braccio
Il più saldo riparo aspetta il Regno:
Avrai fra tanti amici alcun sostegno.

Arb. Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo germano
Vorrà giovarmi in vano: ove si tratta
La difesa d'Arbace, egli è sospetto
Non men del Padre mio; qualunque scusa
Rende dubbiosa alla credenza altrui
Nel Padre il sangue, e l'amicizia in lui.
„L'altra turba incostante
„Manca de' falsi amici, allor che manca
„Il favor del Monarca. Oh quanti sguardi,
„Che mirai rispettosi, or soffro alteri!
„Onde che vuoi, ch'io speri? Il mio soggior-
„Serve a te di periglio, a me di pena: (no
„A te, perchè di Serse
„I sospetti fomenta: A me, che deggio
„Vicino a' tuoi bei rai
„Trovarmi sempre, e non vederti mai.
„Giacchè il nascer vassallo
„Colpevole mi fa, voglio, ben mio,
„Voglio morire, o meritarti. Addio.
in atto di partire.

Mand. Crudel! Come hai costanza
Di

Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, o cara,
Il crudel, non son' io. Serse è il tiranno,
L' ingiusto è il Padre tuo.

Mand. Di qualche scusa
Egli è degno però, quando ti niega
Le richieste mie nozze. Il grado. Il módo..
La distanza fra noi... Chi sà, che a forza
Non simuli fierezza, e che in segreto
Pietoso il Genitore
Forse non disapprovi il suo rigore.

Arb. Potea senza oltraggiarmi
Niegarti a me: ma non dovea da lui
Discacciarmi così, come s'io fossi
Un rifiuto del volgo, e dirmi vile,
Temerario chiamarmi. Ah Principessa,
Questo disprezzo io sento
Nel più vivo del cor. „Se gli Avi miei
„Non distinse un diadema, in fróte almeno
„Lo sostennero a' suoi Se in queste vene
„Non scorre un regio sangue, ebbi valore
„Di serbarlo al suo figlio. I suoi produca,
„Non i merti degli Avi. Il nascer grande
„E' caso, e non virtù.„ Che se ragione
Regolasse i natali, e desse i Regni
Solo a colui, ch'è di regnar capace,
Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.

Mand. Con più rispetto, in faccia a chi t'ado-
Parla del Genitor. (ra,

Arb. Ma quando soffro
Un' ingiuria sì grande, e che m'è tolta
La libertà d'un' innocente affetto,
Se non fo che lagnarmi, ho gran rispetto.

Mand. Perdonami: Io comincio

A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira
Mi desta a meraviglia.
Non spero, che il tuo core,
Odiando il Genitore, ami la figlia.
Arb. Ma quest'odio, o Mandane,
E'argomento d'amor; troppo mi sdegno,
Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,
Che costretto a lasciarti
Forse mai più ti rivedrò; che questa
Fors'è l'ultima volta... Oh Dio, tu piangi!
Ah nó pianger, ben mio, senza quel pianto
Son debole abbastanza: In questo caso
Io ti voglio crudel, soffri che io parta:
La crudeltà del Genitore imita *come sop.*
Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita!
Io non ho cor, che basti
A vedermi lasciar: Partir vogl'io:
Addio mio ben.
Arb. Mia Principessa addio.
Mand. Conservati fedele,
Pensa, ch'io resto, e peno,
E qualche volta almeno
Ricordati di me.
Ch'io per virtù d'amore
Parlando col mio core
Ragionerò con te.
Conservati ec. *parte.*

SCENA II.

Arbace, poi Artabano con spada nuda in mano.

Arb. O Comando! O partenza!
O momento crudel, che mi divide

Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!
Art. Figlio, Arbace.
Arb. Signor.
Art. Dammi il tuo ferro.
Arb. Eccolo.
Art. Prendi il mio; fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.
Arb. Oh Dei! Qual seno
Questo sangue versò? *guardando la spada.*
Art. Parti; saprai
Tutto da me.
Arb. Ma quel pallore, o Padre,
Quei sospettosi sguardi
M'empiono di terror. Gelo in udirti
Così con pena articolar gli accenti:
Parla: dimmi, che fu?
Art. Sei vendicato,
Serse morì per questa man.
Arb Che dici!
Che sento! Che facesti!
Art. Amato figlio,
L'ingiuria tua mi punse,
Son reo per te.
Arb. Per me sei reo? Mancava
Questa alle mie sventure. Ed or che speri?
Art. Una gran tela ordisco,
Forse tu regnarai. Parti, al disegno
Necessario è, ch'io resti.
Arb. Io mi confondo in questi
Orribili momenti.
Art. E tardi ancora?
Arb. Oh Dio!...
Art. Parti, non più, lasciami in pace.
Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace.

Fra cento affanni, e cento
Palpito, tremo, e ſento,
Che freddo dalle vene
Fugge il mio ſangue al cor.
Prevedo del mio bene
Il barbaro martiro,
E la virtù ſoſpiro,
Che perſe il Genitor. Fra ec. *parte.*

SCENA III.

Artabano, poi Artaſerſe, e Megabiſe con guardie.

Art. COraggio o miei penſieri. Il pri-
(mo paſſo
V'obbliga a gli altri. „Il trattener la ma-
„Su la metà del colpo, (no
„E' un farſi reo, ſenza ſperarne il frutto.
„Tutto ſi verſi, tutto
„Fino all'ultima ſtilla il regio ſangue:
„Nè vi ſgomenti in vano
„Stimolo di virtù: di lode indegno
„Non è, come altri crede, un grande eccesſo:
„Contraſtar con ſe ſteſſo,
„Reſiſtere a' rimorſi, in mezzo a tanti
„Oggetti di timor ſerbarſi invitto,
„Son virtù neceſſarie a un gran delitto.
Ecco il Principe! All'arte.
Qual' inſolite voci! (go
Qual tumulto! Ah Signor, tu in queſto luo-
Prima del dì? Chi ti deſtò nel ſeno
Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pian-
Artaſ. Caro Artabano, o quanto (to?
Neceſſario mi ſei! Conſiglio, ajuto,
Ven-

Vendetta, fedeltà.
Artab. Principe io tremo
Al confuſo comando:
Spiegati meglio.
Artaſ. Oh Dio!
Svenato il Padre mio
Giace colà ſu le tradite piume.
Artab. Come!
Artaſ. No'l ſo: di queſta
Notte funeſta infra i ſilenzi, e l'ombre
Aſſicurò la colpa un'alma ingrata.
Artab. O inſana, o ſcelerata
Sete di regno! E qual pietà, qual ſanto
Vincolo di natura è mai baſtante
A frenar le tue furie!
Artaſ. Amico, intendo.
E' l'infedel germano,
E' Dario il reo.
Artab. Chi mai potea la Reggia
Notturno penetrar? Chi avvicinarſi
Al talamo Real? Gli antichi ſdegni,
Il ſuo torbido genio avido tanto
Dello ſcettro paterno... Ah ch'io prevedo
In periglio i tuoi giorni.
Guardati per pietà. Serve di grado
Un'eccesſo tal volta all'altro eccesſo.
Vendica il Padre tuo, ſalva te ſteſſo.
Artaſ. Ah ſe v'è alcun, che ſenta
Pietà d'un Re trafitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me; vada, puniſca
Il parricida, il traditor.
Artab. Cuſtodi,
Vi parla in Artaſerſe

Un Prence, un figlio, e, se volete, in lui
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,
Punite il reo. Son vostro Duce, io stesso
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.
(Favorisce fortuna i miei disegni.)
Artaſ. Ferma, ove corri? Ascolta:
Chi sa, che la vendetta
Non turbi il Genitor più che l'offesa?
Dario è figlio di Serse.
Artab. Empio sarebbe
Un pietoso consiglio:
Chi uccise il Genitor, non è più figlio.
Su le sponde del torbido Lete,
Mentre aspetta
Riposo, e vendetta,
Freme l'ombra d'un Padre, e d'un (Re.
Fiera in volto
La miro, l'ascolto,
Che t'ddita
L'aperta ferita
In quel seno, che vita ti diè.
Su ec. *parte.*

SCENA IV.

Artaserse, e Megabise.

(se ...
Art. QUal vittima si svena! Ah Megabi-
Meg. Sgombra le tue dubbiezze. Un
(colpo solo
Punisce un'empio, e t'assicura il Regno.
Art. Ma potrebbe il mio sdegno
Al Mondo comparir desìo d'impero:
„Questo, questo pensiero
Sarìa

„Sarìa bastante a funestar la pace
„Di tutti i giorni miei.„ Nò, nò, si vada
Il cenno a rivocar.... *in atto di partire.*
Meg. Signor, che fai?
E' tempo, è tempo omai
Di rammentar le tue private offese.
Il barbaro germano
Ad esser inumano
Più volte t'insegnò.
Art. Ma non degg' io
Imitarlo ne' falli. „Il suo delitto
„Non giustifica il mio: qual colpa al mondo
„Un' esempio non ha? Nessuno è reo,
„Se basta a' falli sui
„Per difesa portar l'esempio altrui.
Meg. Ma ragion di natura
E' il difender sè stesso. Egli t'uccide,
Se non l'uccidi.
Art. Il mio periglio appunto
Impegnarà tutto il favor di Giove
Del reo germano ad involarmi all' ira.
come sopra.

SCENA V.

Semira, e detti.

Sem. DOve, Principe, dove?
Art. Addio Semira.
Sem. Tu mi fuggi Artaserse?
Sentimi, non partir.
Art. Lascia, ch' io vada:
Non arrestarmi.
Sem. In questa guisa accogli,
Chi sospira per te?

Art. Se più t'aſcolto,
Troppo, o Semira, il mio dovere offendo.
Sem. Và pure ingrato, il tuo diſprezzo intédo.
Artaſ. Per pietà, bell' idol mio,
Non mi dir, ch' io ſono ingrato,
Infelice, e ſventurato
Abbaſtanza il Ciel mi fa.
Se fedele a te ſon' io,
Se mi ſtruggo a' tuoi bei lumi,
Sallo Amor, lo ſanno i Numi,
Il mio core, il tuo lo ſa.
Per ec. *parte.*

SCENA VI.

Semira, e Megabiſe.

Sem. GRan coſe io temo. Il mio germano (Arbace
Parte pria dell' aurora. Il Padre armato
Incontro, e non mi parla. Accuſa il Cielo
Agitato Artaſerſe, e m'abbandona.
Megabiſe, che fu? Se tu lo ſai,
Determina il mio core
Fra tanti ſuoi timori a un ſol timore.
Meg. E tu ſola non ſai, che Serſe ucciſo
Fu poc' anzi nel ſonno?
Che Dario è l'uccisore? E che la Reggia
Fra le gare fraterne arde diviſa?
Sem. Che aſcolto! Or tutto intendo.
Miſeri noi, miſera Perſia....
Meg. Eh laſcia
D'Affligerti, o Semira. Hai forſe parte
Fra l'ire ambizioſe, e fra i delitti
Della

Della ſtirpe Real? „Forſe paventi,
„Che un Re manchi alla Perſia? Avremo, (avremo
„Pur troppo a chi ſervir. Si verſi il ſangue
„De' rivali Germani; inondi il trono;
„Qualunque vinca, indifferente io ſono.
Sem. Ne' diſaſtri d'un Regno
Ciaſcuno ha parte; e nel fedel vaſſallo
L'indifferéza è rea. „Sento, che immondo
„E' del ſangue paterno un empio figlio;
„Che Artaſerſe è in periglio: e vuoi, ch' io (miri
„Queſta vera tragedia,
„Spettatrice indolente, e ſenza pena,
„Come i caſi d'Oreſte in finta ſcena?
Meg. So, che parla in Semira
D'Artaſerſe l'amor, Ma ſenti: o queſto
Del germano trionfa, e aſceſo in trono
Di te non avrà cura: o reſta oppreſſo,
E l'oppreſſor vorrà vederlo eſtinto:
Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.
Vuoi d'un labbro fedele
Il conſiglio aſcoltar? Scegli un amante
Uguale al grado tuo. Sai, che l'amore
D'uguaglianza ſi nutre. E ſe mai porre
Voleſſi in opra il mio conſiglio, allora
Ricordati, ben mio, di chi t'adora.
Sem. Veramente il conſiglio
Degno è di te: Ma voglio
Renderne un altro in ricompenſa, e parmi
Più opportuno del tuo: Laſcia d'amarmi.
Meg. E' impoſſibile, o cara,
Vederti, e non amarti.
Sem. E chi ti sforza
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un altra,

Di me più grata, all' amor tuo ritrova.
Meg. Ah che il fuggir non giova. Io porto in (seno
L'immagine di te: quest' alma avvezza
D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi
Ti vagheggia, ben mio. Quando il costu-
Si converte in natura, (me
L'alma, quel che non ha, sogna, e figura.
„Sogna il guerrier le schiere,
„Le selve il cacciator,
„E sogna il pescator
„Le reti, e l'amo.
„Sopito in dolce oblìo
„Sogno pur io
„Così
„Colei, che tutto il dì
„Sospiro, e chiamo.
„Sogna ec. *parte.*

SCENA VII.

Semira.

VOi della Persia, voi
Deità protettrici, a questo Impero
Conservate Artaserse. Ah, ch'io lo perdo,
Se trionfa di Dario. Ei questa mano
Bramò vassallo, e sdegnarà Sovrano.
Ma che! Sì degna vita
Forse non vale il mio dolor? Si perda,
Pur che regni il mio Bene, e pur che viva:
Per non esserne priva;
Se lo bramassi estinto, empia sarei.
Nò, del mio voto io non mi pento o Dei.
Bra-

Bramar di perdere
Per troppo affetto
Parte dell' anima
Nel caro oggetto,
E' il duol più barbaro
D'ogni dolor.
Pur fra le pene
Sarò felice,
Se il caro Bene
Sospira,
E dice:
Troppo a Semira
Fu ingrato amor.
Bramar ec. *parte.*

SCENA VIII.

Reggia.

Mandane, poi Artaserse.

Man. DOve fuggo? Ove corro? e chi da (questa
Empia Reggia funesta
M' invola per pietà: chi mi consiglia?
Germana, Amante, e figlia:
Misera in un istante
Perdo i Germani, il Genitor, l'Amante.
Art. Ah Mandane....
Man. Artaserse,
Dario respira? O nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?
Art. Io bramo, o Principessa,
Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!
Mi svelse dalle labbra
Un

Un comando crudel: ma dato appena
M'inorridì. Per impedirlo io ſcorro
Sollecito la Reggia, e cerco in vano
D'Artabano, e di Dario.
Man. Ecco Artabano.

SCENA IX.

Artabano, e detti.

Artab. SIgnore.
Artaſ. S Amico.
Artab. Io di te cerco.
Artaſ. Ed io
Vengo in traccia di te.
Artab. Forſe paventi?
Artaſ. Sì, temo....
Artab. Eh non temer: tutto è compito.
Artaſerſe è il mio Re, Dario è punito.
Artaſ. „Numi!
Mand. „O ſventura!
Artab. „Il parricida offerſe
„Incauto il petto alle ferite.
Artaſ. „Oh Dio!
Artab. „Tu ſoſpiri! Ubbidito
„Fu il cenno tuo.
Artaſ. „Ma tu dovevi il cenno
„Più ſaggiamente interpretar.
Mand. „L'orrore,
„Il pentimento ſuo
„Dovevi preveder.
Artaſ. „Dovevi alfine
„Compatire in un figlio,
„Che perde il Genitore,

„Ne' primi moti un violento ardore.
Artab. „Inutile accortezza
„Sarebbe ſtata in me. Furo i cuſtodi
„Sì pronti ad ubbidir, che Dario eſtinto
„Vidi pria, che aſſalito.
Artaſ. „Ah queſti indegni
„Non avranno macchiato
„Del Regio ſangue impunemẽte il brando.
Artab. „Signor, ma il tuo comando
„Gli reſe audaci, e ſei l'autor primiero
„Tu ſol di queſto colpo.
Artaſ. „E' vero, è vero,
„Conoſco il fallo mio,
„Lo confeſſo, Artabano, il reo ſon'io. (ſtre,
Artab. „Sei reo! Di che? D'una giuſtizia illu-
„Che un eccẽſſo punì? D'una vendetta
„Dovuta a Serſe? Eh ti conſola, e penſa,
„Che nel fraterno ſcempio
„Puniſti alfine un parricida, un empio.

SCENA X.

Semira, e detti.

Semir. ARtaſerſe reſpira.
Artaſ. A Qual mai ragion, Semira,
In sì lieto ſembiante a noi ti guida?
Semir. Dario non è di Serſe il parricida.
Mand. Che ſento!
Artaſ. E d'onde il ſai?
Semir. Certo è l'arreſto
Dell'indegno ucciſor. Preſſo alle mura
Del giardino Real fra le tue ſquadre
Rimaſe prigionier. Reo lo ſcoperſe

La fuga, il loco, il ragionar confuso,
Il pallido sembiante,
E il suo ferro di sangue ancor fumante.
Artab. Ma il nome?
Semir. Ogn' un lo tace,
Abbassa ogn' uno a mie richieste il ciglio.
Mand. (Ah fosse Arbace!)
Artab. (E' prigioniero il figlio!)
Artaf. Dunque un empio son'io? Dunque Ar- (taserse
Salir dovrà su 'l Trono
D'un' innocéte sangue ancora immondo,
Orribile alla Persia, in odio al mondo?
Sem. Forse Dario morì?
Artaf. Morì, Semira;
Lo scelerato cenno
Uscì da' labbri miei. Finch' io respiri
Più pace non avrò. Del mio rimorso
La voce ogn' or mi suonerà nel core.
„Vedrò del Genitore,
„Del Germano vedrò l'ombre sdegnate
„I miei torbidi giorni, i sonni miei
„Funestar minacciando, e l'inquiete
„Furie vendicatrici in ogni loco
„Agitarmi su gli occhi,
„In pena, oh Dio! della fraterna offesa.
„La nera face il Flegetonte accesa.
Man. Troppo eccede, Artaserse, il tuo dolore.
L'involontario errore,
O non è colpa, o è lieve.
Sem. Abbia il tuo sdegno
Un oggetto più giusto. In faccia al mondo
Giustifica te stesso
Colla strage del reo.
Artaf. Dov' è l'indegno?

Con-

Conducetelo a me.
Artab. Del prigioniero
Vado l'arrivo ad affrettar. *in atto di part.*
Artaf. T'arresta:
Artabano, Semira,
Mandane, per pietà nessun mi lasci.
Assistetemi adesso: adesso intorno
Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,
Artabano, dov' è? Quest' è l'amore,
Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo
M'abbandona così?
Mand. Non sai, che escluso
Fu dalla Reggia in pena
Del richiesto imeneo?
Artaf. Venga Arbace, io l'assolvo.

SCENA XI.

Megabise; poi Arbace disarmato fra le guardie, e detti.

Meg. ARbace è il reo.
Artaf. Come!
Sem.
Meg. Osserva il delitto in quel sembiante.
accennando Arbace, che esce confuso.
Artaf. L'amico!
Artab. Il figlio!
Sem. Il mio german!
Mand. L'Amante!
Artaf. In questa guisa, Arbace,
Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente
Tanta colpa nudrir?
Arbac. Sono innocente.

Mand.

Mand. (Voleſſe il Ciel!)
Artaſ. Ma ſe innocente ſei,
Difenditi, dilegua
I ſoſpetti, gl' indizj: e la ragione
Dell' innocenza tua ſia manifeſta.
Arbac. Io non ſon reo, la mia difeſa è queſta.
Artab. (Seguitaſſe a tacer.)
Mand. Ma i ſdegni tuoi
Contro Serſe?
Arbac. Eran giuſti.
Artaſ La tua fuga?
Arbac. Fu vera.
Mand. Il tuo ſilenzio?
Arbac. E' neceſſario.
Artaſ. Il tuo confuſo aſpetto?
Arbac Lo merita il mio ſtato.
Mand. E il ferro aſperſo
Di caldo ſangue?
Arbac. Era in mia mano, è vero.
Artaſ. E non ſei delinquente?
Mand. E l'uccisor non ſei?
Arbac Sono innocente.
Artaſ. Ma l'apparenza, o Arbace,
Ti accuſa, ti condanna.
Arbac. Lo veggo anch' io, ma l'apparenza in-
Artaſ. Tu non parli, o Semira? (ganna.
Sem. Io ſon confuſa.
Artaſ. Parli Artabano.
Artab. Oh Dio!
Mi perdo anch' io nel meditar la ſcuſa.
Artaſ. Miſero, che farò! Punire io deggio
Nell' amico più caro, il più crudele
Orribile nemico! A che moſtrarmi
Così gran fedeltà? „Barbaro Arbace,
„Quei

„Quei ſoavi coſtumi,
„Quell' amor, quelle prove
„D'incorrotta virtude erano inganni
„Dunque d'un alma rea?„ Poteſſi almeno
Quel momento obliar, che in mezzo all' (armi
Me da' nemici oppreſſo
Cadente ſollevaſti, e col tuo ſangue
Generoſo ſerbaſti i giorni miei;
Che adeſſo non avrei
Del Padre mio nel vendicare il fato,
La pena, oh Dio! di divenirti ingrato.
Arbac. I primi affetti tui,
Signor, non perda un innocente oppreſſo:
Se mai degno ne fui, lo ſono adeſſo.
Artab. Audace, e con qual fronte
Puoi domandargli amor? Perfido figlio,
Il mio roſſor, la pena mia tu ſei.
Arbac. Anche il Padre congiura a' danni miei!
Artab. Che vorreſti da me? Ch'io foſſi a parte
De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi,
ad Artaſerſe.
Provi, o Signor, la tua giuſtizia. Io ſteſſo
Sollecito la pena. „In ſua difeſa
„Non gli giovi Artabano aver per padre:
„„Scordati la mia fede;„ Oblìa quel ſangue,
Di cui per queſto Regno
Tante volte pugnando i campi aſperſi:
Coll' altro, ch' io verſai, queſto ſi verſi.
Artaſ. O fedeltà!
Artab. Riſolvi, e qualche affetto,
Se ti reſta per lui, vada in oblìo.
Artaſ. Riſolverò; ma con qual core... Oh Dio!
Deh reſpirar laſciatemi
Qualche momento in pace:
Capace

Capace
Di risolvere
La mia ragion non è.
Mi trovo in un'istante
Giudice, Amico, Amante,
E delinquente, e Re.
Deh ec. *parte.*

SCENA XII.

Mandane, Semira, Arbace, Artabano, Megabise, e guardie.

Arbac. (E Innocente dovrai
Tanti oltraggi soffrir, misero Ar-
Megab. (Che avvenne mai!) bace!) *da sè.*
Semir. (Quante sventure io temo.)
Mand. (Io non spero più pace.)
Artab. (Io fingo, e tremo.) (avrei
Arbac. Tu non mi guardi, o Padre! Ogn'altro
Sofferto accusator senza lagnarmi:
Ma che possa accusarmi,
Che chieder possa il mio morir colui,
Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,
Stupido il cor mi fa gelar nel seno.
Senta pietà del figlio il Padre almeno.
Artab. Non ti son Padre,
Non mi sei figlio,
Pietà non sento
D'un traditor.
Tu sei cagione
Del tuo periglio,
Tu sei tormento
Del Genitor. Non ec. *parte.*

SCE-

SCENA XIII.

Arbace, Semira, Mandane, Megabise, e guardie.

Arb. (MA per qual fallo mai
Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira!
M'ascolti, mi compianga almen Semira.
Semir. Torna innocente, e poi
T'ascolterò, se vuoi,
Tutto per te farò.
Ma finchè reo ti veggio,
Compiangerti non deggio,
Difenderti non so.
Torna ec. *parte.*

SCENA XIV.

Arbace, Mandane, Megabise, e guardie.

Arb. (ENon v'è, chi m'uccida! Ah Mega-
S'hai pietà.... (bise
Megab. Non parlarmi.
Arbac. Ah Principessa!
Mand. Involati da me.
Arbac. Ma senti amico.
Megab. Non odo un traditore. *parte.*
Arbac. Oda un momento
Mandane almeno....
Mand. Un traditor non sento. *in atto di part.*
Arbac. Mio ben, mia vita... *trattenendola.*
Mand. Ah scelerato! Ardisci
Di chiamarmi tuo bene?
Quella man mi trattiene,

Che

Che uccise il Genitore?
Arbac. Io non l'uccisi.
Mand. Dunque chi fu? Parla?
Arbac. Non posso. Il labbro....
Mand. Il labbro è menzognero.
Arbac. Il core....
Mand. Il core
Nò, che del suo delitto orror non sente.
Arbac. Son' io....
Mand. Sei traditor.
Arbac. Sono innocente.
Mand. Innocente!
Arbac. Io lo giuro.
Mand. Alma infedele.
Arbac. (Quanto mi costa un Genitor crudele!)
Cara, se tu sapessi....
Mand. Eh, che mi sono
Gli odj tuoi contro Serse assai palesi.
Arbac. Ma non intendi....
Mand. Intesi
Le tue minacce.
Arbac. E pur t'inganni.
Mand. Allora,
Perfido, m'ingannai,
Che fedel mi sembrasti, e ch' io t'amai.
Arbac. Dunque adesso....
Mand. T'abborro....
Arbac. E sei....
Mand. La tua nemica.
Arbac. E vuoi....
Mand. La morte tua.
Arbac. Quel primo affetto....
Mand. Tutto è cangiato in sdegno.
Arbac. E non mi credi?

Mand. E non ti credo, indegno.
Dimmi, che un' empio sei,
Ch' hai di macigno il core,
Perfido, traditore,
E allor ti crederò.
(Vorrei di lui scordarmi,
Odiarlo, oh Dio! vorrei,
Ma sento, che sdegnarmi,
Quanto dovrei, non so.)
Dimmi, che un' empio sei,
E allor ti crederò.
(Odiarlo, oh Dio! vorrei,
Ma odiarlo, oh Dio! non so.)
Dimmi, ec. *parte.*

SCENA XV.

Arbace con guardie.

NO', che non ha la sorte (no,
Più sventure per me. Tutte in un gior-
Tutte, oh Dio, le provai. Perdo l'Amico,
M'insulta la Germana,
M'accusa il Genitor, piange il mio Bene,
E tacer mi conviene!
E non posso parlar! Dove si trova
Un' anima, che sia
Tormentata così, come la mia?
Ma, giusti Dei, pietà. Se a questo passo
Lo sdegno vostro a danno mio s'avanza,
Pretendete da me troppa costanza.
Vo solcando un mar crudele,
Senza vele,
E senza sarte:

Freme l'onda, il Ciel s'imbruna,
Creſce il vento, e manca l'arte,
E il voler della Fortuna
Son coſtretto a ſeguitar.
Infelice, in queſto ſtato
Son da tutti abbandonato:
Meco ſola è l'innocenza,
Che mi porta a naufragar.
Vo ſolcando ec.

Fine dell' Atto Primo.

Segue Ballo di Shiavi, e Schiave nobili Mogoleſi, che ricevono la libertà nella Reggia di Suſa ec.

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Gallerìa nella Reggia.

Artaſerſe, ed Artabano.

Artaſ. DAl Carcere, o Cuſtodi,
nell' uſcire verſo la Scena.
Qui ſi conduca Arbace. Ecco (adempite
Le tue richieſte: Ah voglia il Ciel, che giovi
Queſto incontro a ſalvarlo!
Artab. Io non vorrei,
Che credeſſi, o Signor, la mia domanda
Pietà di Padre, o mal fondata ſpeme
Di trovarlo innocente. E' troppo chiara
La colpa ſua, deve morir. Non altro
Mi muove a rivederlo,
Che la tua ſicurezza. Ancor del fallo
E' ignota la cagione,
Sono i complici ignoti, ogni ſegreto
Tenterò di ſcoprir.
Artaſ. La tua fortezza
Quanto invidio, Artabano. Io mi ſgométo
D'un' amico al periglio:

Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.
Artab. La fermezza del volto
Quanto costa al mio core! Intesi anch' io
Le voci di natura. „Anch' io provai
„Le comuni di Padre
„Deboli tenerezze:
Ma fra le mie dubbiezze
Il dover trionfò. Non è mio figlio,
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:
Prima, che io fossi padre, ero vassallo.
Artas. La tua virtude istessa
Mi parla per Arbace. „Io più ti deggio,
„Quanto meno il difendi. Ah renderei
„Troppo ingrata mercede a' merti tui,
„Senza dolor s' io ti puniss in lui.
Deh cerchiamo, Artabano,
Una via di salvarlo, una ragione,
Ch' io possa dubitar del suo delitto:
Unisci, io te ne priego,
Le tue cure alle mie.
Artab. Che far poss' io,
S'ogni evento l'accusa, e intanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace?
Artas. Ma innocente si chiama. I labbri suoi
Non son usi a mentir „Come in un punto
„Cangiò natura! Ah l'infelice ha forse
„Qualche ragion del suo silenzio. A lui
„Parla, Artabano: ei svelerà col Padre,
„Quanto al giudice tace.„ Io m'allontano:
In libertà seco ragiona: osserva,
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
Un ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del figlio,
La pace del tuo Re: l'onor del Trono:

Ingannami, se puoi, ch' io ti perdono.
Rendimi il caro amico,
Parte dell' alma mia.,
Fa, ch' innocente sia,
Come l'amai fin' or.
Compagni dalla cuna
Tu ci vedesti, e sai,
Che in ogni mia fortuna
Seco fin' or provai
Ogni piacer diviso,
Diviso ogni dolor.
Rendimi ec. *parte.*

SCENA II.

Artabano, poi Arbace con alcune guardie.

Artab. SOn quasi in porto. Arbace
Avvicinati. E voi *alle guardie.*
Nelle prossime stanze
Pronti attendete ad ogni cenno. *partono.*
Arbac. Il Padre
Solo con me!
Artab. Pur mi riesce, o figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All' incauto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo.
Per una via, che ignota
Sempre gli fu, scorgendo i passi tui
Deluder posso i suoi custodi, e lui.
Arbac. Mi proponi una fuga,
Che saria prova al mio delitto.
Artab. Eh vieni,
Folle che sei: la libertà ti rendo,

T'involo al regio ſdegno,
A gli applauſi ti guido, e forſe al Regno.
Arbac. Che dici! Al Regno?
Artab. E' da gran tempo, il ſai.
A tutti in odio il regio ſangue. Andiamo,
Alle commoſſe ſquadre
Baſta moſtrarti. Ho già la fede in pegno
De' primi Duci.
Arbac. Io divenir ribelle!
Solo in penſarlo inorridiſco! Ah padre
Laſciami l'innocenza
Artab. E' già perduta
Nella credenza altrui. Sei prigioniero,
E compariſci reo.
Arbac. Ma non è vero.
Artab. Queſto non giova. „E' l'innocenza, Ar-
„Un pregio, che conſiſte (bace,
„Nel credulo conſenſo
„Di chi l'ammira; e ſe le togli queſto,
„In nulla ſi riſolve. Il giuſto è ſolo,
„Chi ſa fingerlo meglio, e chi naſconde
„Con più deſtro artificio i ſenſi ſui
„Nel teatro del mondo a gli occhi altrui.
Arbac. „T'inganni. Un alma grande
„E' teatro a ſe ſteſſa. Ella in ſegreto
„S'approva, e ſi condanna;
„E placida, e ſicura
„Del volgo ſpettator l'aura non cura.
Artab. „Sia ver: ma l'innocenza
„Si dovrà preferir forſe alla vita
„Per conſervarla?
Arbac. „E queſta vita, o padre,
„Che mai la credi?
Artab. „Il maggior dono, o figlio,
„Che

„Che dar poſſan gli Dei.
Arbac. „La vita è un bene,
„Che uſandone ſi ſcema: ogni momento
„Ch' altri ne gode, è un paſſo,
„Che al termine avvicina, e dalle faſce
„Si comincia a morir, quando ſi naſce.
Artab. „E dovrò per ſalvarti
„Contender teco?„ Altra ragion per ora
Non ricercar, che il cenno mio. T'affretta.
Arbac. Nò, perdona: ſia queſto
Il tuo cenno primiero
Traſgredito da me.
Artab. Vinca la forza
Le reſiſtenze tue. Sieguimi. *va per prenderlo.*
Arbac. In pace *ſi ſcoſta.*
Laſciami, o padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio riſpetto. Ah ſe mi sforzi
Farò.....
Artab. Minacci ingrato!
Parla, dì, che farai?
Arbac. No 'l ſo; ma tutto
Farò per non ſeguirti.
Artab. E ben, vediamo,
Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.
lo prende per mano.
Arbac. Cuſtodi, olà?
Artab. T'accheta
Arbac. Olà Cuſtodi?
Artabano laſcia Arbace vedendo i Cuſtodi.
Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.
Artab. (Ardo di ſdegno.)
Arbac. Padre, un' addio.
Artab. Và, non t'aſcolto, indegno.

Arbac. Mi ſcacci ſdegnato!
Mi ſgridi ſevero!
Pietoſo, placato
Vederti non ſpero;
Se in queſti momenti
Non ſenti
Pietà.
Che ingiuſto rigore!
Che fiero conſiglio!
Scordarſi l'amore
D'un miſero figlio,
D'un figlio infelice,
Che colpa non ha.
Mi cc. *parte colle guardie.*

SCENA III.

Artabano, poi Megabiſe.

Artab. I Tuoi deboli affetti (glio
Vinci, Artabano. Un temerario fi-
S'abbandoni al ſuo fato. Ah che nel core
Condánarlo nó poſſo! „Io l'amo appunto,
„Perchè non mi ſomiglia. A un tempo (iſteſſo
„E mi ſdégno, e l'ammiro:
„E d'ira, e di pietà, fremo, e ſoſpiro.
Meg. Che fai? Che penſi? Irreſoluto, e lento,
Signor, così ti ſtai? Non è più tempo
Di meditar, ma d'eſeguir Si aduna
De' Satrapi il conſiglio: ecco raccolte
Molte vittime inſieme. I tuoi rivali
Là troveremo uniti. Uccíſi queſti,
Piana è per te la via del trono. Arbace
A liberar ſi voli.

Artab.

Artab. Ah Megabiſe,
Che ſventura è la mia! Ricuſa il figlio
E regno, e libertà. De' giorni ſuoi
Cura non ha, perde sè ſteſſo, e noi.
Meg. Che dici?
Artab. In van fin' ora
Con lui conteſi.
Meg. A liberarlo a forza
Al carcere corriamo.
Artab. Il tempo iſteſſo,
Che perderemo in ſuperar la fede,
E il valor de' Cuſtodi, agio baſtante
Al Re ſarà di preparar difeſe.
Meg. E' ver. Dunque Artaſerſe
Prima ſi ſveni, e poi ſi ſalvi Arbace.
Artab. Ma rimane in oſtaggio
La vita d'un mio figlio.
Meg. Ecco il riparo.
Dividiamo i ſeguaci. Aſſaliremo
Nell' iſteſſo momento
Tu il carcere, io la Reggia.
Artab. Ah che diviſi
Siamo deboli entrambi.
Meg. Ad un partito
Convien pure appigliarſi.
Artab. Il più ſicuro
E' il non prenderne alcuno. Agio biſogna
A ricompor le ſconcertate fila
Della trama impedita.
Meg E ſe frattanto
Arbace ſi condanna?
Artab. Il caſo eſtremo
Al più pronto rimedio
Riſolver ne farà. „Baſta per ora,

„Che a fimular tu ſiegua, e che de' tuoi
„Mi conſervi la fede. Io cauto intanto
„A ſedurre i Cuſtodi
„M'applicherò. Non m'avviſai fin' ora
„D'abbiſognarne, e reputai follìa
„Moltiplicare i riſchi
„Senza neceſſità.

Meg. Di me diſponi;
Come più vuoi.

Artab. Deh non tradirmi, amico.

Meg. Io tradirti! Ah Signor, che mai diceſti?
Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento
De' miei baſſi principj: Alla tua mano
Deggio quanto poſſiedo: A' primi gradi
Dal fango popolar tu mi traeſti.
Io tradirti! Ah Signor, che mai diceſti?

Artab. E' poco, o Megabiſe,
Quanto feci per te: Vedrai, s'io t'amo,
Se m'arride il deſtin. So per Semira
Gli affetti tuoi, non gli condanno, e pen-
Eccola. Un mio comando (ſo....
L'amor ſuo t'aſſicuri, e noi congiunga
Con più ſaldi legami.

Meg. O qual contento!

SCENA IV.

Semira, e detti.

Artab FIglia, è queſti il tuo Spoſo.
Sem. (Ahimè, che ſento!)
E ti par tempo, o Padre,
Di ſtringere imenei, quando il germano....
Artab. Non più. Può la tua mano

Molto giovargli.

Sem. Il ſagrificio è grande:
Signor meglio rifletti. Io ſon....

Artab Tu ſei
Folle, ſe mi contraſti:
Ecco il tuo ſpoſo, io così voglio, e baſti.
„Amalo, e ſe al tuo ſguardo
„Amabile non è,
„La man, che te lo diè.
„Riſpetta, e taci.
„Poi nell' amar men tardo
„Forſe il tuo cor ſarà,
„Quando fumar vedrà
„Le ſacre faci.
„Folle, ec. *parte.*

SCENA V.

Semira, e Megabiſe.

Sem. AScolta o Megabiſe: Io mi lufingo
Alfin dell amor tuo. Poſſo una (prova
Sperarne a mio favor?

Meg. Che non farei,
Cara, per ubbidirti?

Sem. E pure io temo
Le ripugnanze tue.

Meg. Queſto timore
Dilegui un tuo comando.

Sem. Ah ſe tu m'ami.
Queſti imenei diſciogli.

Meg. Io!

Sem. Sì. Salvarmi
Del genitor così potrai dall' ira.

Meg. T'ubbidirei, ma parmi,
Ch'ora meco ſcherzar voglia Semira.
Sem. Io non parlo da ſcherzo.
Meg. Eh, non ti credo:
Vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo.
Sem. Tu mi deridi. Io ti credei fin' ora
Più generoſo amante.
Meg Ed io più ſaggia
Fin'ora ti credei.
Sem. D'un'alma grande,
Che bella prova è queſta!
Meg. Che diſcreta richieſta
Da farſi a un'amator!
Sem T'apersi un campo,
Ove potevi eſercitar con lode
La tua virtù, ſenz'eſſermi moleſto.
Meg. La voglio eſercitar, ma non in queſto.
Sem Dunque in vano ſperai?
Meg. Speraſti in vano.
Sem. Dunque il pianto....
Meg. Non giova.
Sem. Queſte preghiere mie....
Meg. Son ſparſe a' venti.
Sem. E bene, al Padre ubbidirò, ma ſenti:
Non luſingarti mai,
Ch'io voglia amarti. Abborrirò coſtante
Quel funeſto legame,
Che a te mi ſtringerà. Sarai, lo giuro,
Oggetto a gli occhi miei ſempre d'orrore:
La mano avrai; ma non ſperare il core.
Meg Non lo chiedo, o Semira. Io mi contéto
Di vederti mia ſpoſa: E per vendetta,
Se ti baſta d'odiarmi,
Odiami pur, ch'io non ſaprò lagnarmi.

Non

Non temer, ch'io mai ti dica,
Alma infida, ingrato core:
Poſſederti ancor nemica
Chiamerò felicità.
Io deteſto la follìa
D'un'incomodo amatore,
Che a' penſieri ancor vorrìa
Limitar la libertà.
Non ec. *parte.*

SCENA VI.

Semira, poi Mandane.

Sem. QUal ſerìe di ſvéture un giorno ſolo
Unisce a' danni miei! Mandane,
Man. Non mi arreſtar Semira. (ah ſenti.
Sem. Ove t'affretti?
Man. Vado al Real conſiglio.
Sem. Io tuo ſeguace
Sarò, ſe giova all'infelice Arbace.
Man. L'intereſſe è diſtinto:
Tu ſalvo il brami, ed io lo voglio eſtinto.
Sem. E un'amante d'Arbace
Parla così?
Man. Parla così, Semira,
Una figlia di Serſe.
Sem. Il mio Germano,
O non ha colpa, o per tua colpa è reo,
Perchè troppo t'amò....
Man. Queſto è il maggiore
De' falli ſuoi. Col ſuo morir degg'io
Giuſtificar me ſteſſa, e vendicarmi
Di quel roſſor, che ſoffre

Il mio genio Real, che a lui donato
Dovea deſtarlo a generoſe impreſe,
E per mia pena, un traditor lo reſe.
Sem. E non baſta a punirlo
Delle leggi il rigor, che a lui ſovraſta,
Senza gl' impulſi tuoi?
Man. Nò, che non baſta.
Io temo in Artaſerſe
La tenera amiſtà: Temo l'affetto
Ne' Satrapi, e ne' Grandi: E temo in lui
Quell' ignoto poter, quell' aſtro amico,
Che in fronte gli riſplende,
Che degli animi altrui ſignor lo rende.
Sem. Và, ſollecita il colpo,
Accuſalo, ſpietata,
Riducilo a morir. Però miſura
Prima la tua coſtanza. Hai da ſcordarti
Le ſperanze, gli affetti,
La data fe, le tenerezze, i primi
Scambievoli ſoſpiri, i primi ſguardi,
E l'idea di quel volto,
Dove appreſe il tuo core
La prima volta a ſoſpirar d'amore.
Man. Ah barbara Semira,
Io che ti feci mai! Perchè riſvegli
Quella al dover ribelle
Colpevole pietà, che opprimo in ſeno
A forza di virtù? Perchè ritorni (ra,
Con queſta idea, che il mio coraggio atter-
Fra' miei penſieri a rinovar la guerra.
Se d'un' amor tiranno
Credei di trionfar,
Laſciami nell' inganno,
Laſciami luſingar,
Che

Che più non amo.
Se l'odio è il mio dover,
Barbara, e tu lo ſai,
Perchè avveder
Mi fai,
Che in van lo bramo.
Se ec. *parte.*

SCENA VII.

Semira.

A Qual di tanti mali (bace,
Prima oppormi degg'io? Mandane, Ar-
Megabiſe, Artaſerſe, il Genitore,
Tutti ſon miei nemici. Ogn'un m'aſſale
In alcuna del cor tenera parte:
Mentre ad uno m'oppongo, io reſto a gli
Senza difeſa eſpoſta; ed il contraſto (altri
Sola di tutti a ſoſtener non baſto.
Se del fiume altera l'onda
Tenta uſcir dal letto uſato,
Corre a queſta, a quella ſponda
L'affannato
Agricoltor.
Ma diſperde in ſu l'arene
Il ſudor, le cure, e l'arti;
Che ſe in una ei lo trattiene,
Si fa ſtrada in cento parti
Il torrente vincitor.
Se ec. *parte.*

SCENA VIII.

Gran Sala del Real Consiglio con trono da un lato, sedili dall'altro per i Grandi del Regno. Tavolino, e sedia vicina al suddetto trono.

Artaserse preceduto da una parte delle guardie, e da' Grandi del Regno, seguito dal restante delle guardie, poi Megabise.

Artas. ECcomi, o della Persia
Fidi sostegni del Paterno soglio
Le cure a tolerar. „Son del mio Regno
„Sì torbidi i principj, e sì funesti,
„Che l'inesperta mano
„Teme di questo avvicinarsi al freno.
„Voi, che nudrite in seno
„Zelo, valore, esperienza, e fede,
„Dell'affetto in mercede,
„Che il mio gran Genitor vi diede in dono,
„Siatemi scorta in su le vie del trono.
Megab. Mio Re, chiedono a gara,
E Mandane, e Semira a te l'ingresso.
Artas. O Dei! Vengano. Io vedo *parte Megab.*
Qual diversa cagione entrambe affretta.

SCENA IX.

Mandane, Semira, Megabise, e detto.

Semir. ARtaserse, pietà.
Mand. A Signor, vendetta:

D'un

D'un reo chiedo la morte.
Semir. Ed io la vita
Chiedo d'un'innocente.
Mand. „Il fallo è certo.
Semir. „Incerto è il traditor.
Mand. „Condanna Arbace
„Ogni apparenza.
Semir. „Assolve
„Arbace ogni ragion.
Mand. „L'amor l'accusa.
Semir. „L'amicizia il difende.
Mand. „Il sangue sparso
„Dalle vene del Padre
„Chiede un castigo.
Semir. „E il conservato sangue
„Nelle vene del figlio un premio chiede.
Mand. „Ricordati.
Semir. „Rammenta.
Mand. „Che sostegno del Trono
„Solo è il rigor.
Semir. „Che la clemenza è base.
Mand. „D'una misera figlia,
„Deh t'irriti il dolor.
Semir. „Ti plachi il pianto,
„D'una afflitta Germana.
Mand. Ogn'un, che vedi,
Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.
Sem. Artaserse pietà. *s'inginocchiano.*
Mand. Signor vendetta. (fanno
Artas. Sorgete, oh Dio! sorgete. Il vostro af-
Quanto è minor del mio! Teme Semira
Il mio rigor, Mandane
Teme la mia clemenza. E amico, e figlio
Artaserse sospira

Nel

Nel timor di Mandane, e di Semira.
Solo d'entrambe io così provo ... ah vieni,
Consolami Artabano. Hai per Arbace
vedendo Artabano.
Difesa alcuna? Ei si discolpa?

SCENA X.

Artabano, e detti.

Artab. E' Vana
La tua, la mia pietà. La sua sal-
O non cura, o dispera. (vezza
Artas. E vuol ridurmi
L'ingrato a condannarlo?
Sem. Condannarlo? Ah crudel! Dunque ve-
Sotto un infame scure (drassi
Di Semira il germano,
Della Persia l'onore,
L'amico d'Artaserse, il difensore?
Misero Arbace! Inutile mio pianto!
Vilipeso dolor!
Artas. Semira a torto
M'accusi di crudel. Che far poss' io,
Se difesa non ha? Tu che faresti?
Che farebbe Artabano? Olà Custodi,
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
Sia giudice del figlio. Egli l'ascolti,
Ei l'assolva, se può. Tutta in sua mano
La mia depongo autorità reale.
Artab. Come!
Mand. E tanto prevale
L'amicizia al dover? Punir no 'l vuoi,
Se la pena del reo commetti al Padre.
Artas.

Artas. A un Padre io la commetto,
Di cui nota è la fe; che un figlio accusa,
Ch' io difender vorrei; che di punirlo
Ha più ragion di me.
Mand. Ma sempre è Padre.
Artas. Perciò doppia ragione
Ha di punirlo. Io vendicar di Serse
La morte sol deggio in Arbace. Ei deve
Nel figlio vendicar con più rigore,
E di Serse la morte, e il suo rossore.
Mand. Dunque così .....
Artas. Così, se Arbace è il reo,
La vittima assicuro al Re svenato,
Ed al mio difensor non sono ingrato.
Artab. Ah Signor, qual cimento .....
Artas Degno di tua virtù.
Artab. Di questa scelta,
Che si dirà?
Artas. Che si può dir? Parlate, *a' Grandi.*
Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.
Meg. Il silenzio d'ogn' un, la scelta approva.
Sem Ecco il germano.
Mand (Aimè!)
Artas. S'ascolti. *va in trono, e i Grandi siedono.*
Artab. (Affetti,
Ah tolerate il freno!)
nell' andare, e sedere al tavolino.
Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

SCE-

SCENA XI.

Arbace, con catene, fra alcune guardie, e detti.

Arbac. TAnto in odio alla Persia (tuna
Dunque son io, che di mia rea for-
L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna?
Mio Re.
Artas. Chiamami amico: In fin, ch' io possa
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.
E perchè sì bel nome
In un Giudice è colpa, ad Artabano
Il giudizio è commesso.
Arbac. Al Padre!
Artas. A lui,
Arbac. (Gelo d'orror.)
Artab Che pensi? Ammiri forse
La mia costanza?
Arbac. Inorridisco, o Padre,
Nel mirarti in quel luogo. E ripensando
Quale io son, qual tu sei, come potesti
Farti Giudice mio? come conservi
Così intrepido il volto? e non ti senti
L'anima lacerar?
Artab. Quei moti interni,
Ch' io provo in me, tu ricercar non devi,
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi
L'orme d'un Padre amante, in faccia a que-
Giudice non sarei, reo non saresti. (sti
Artas. Misero Genitor!

Mand.

Mand. Quì non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni.
O Arbace si difenda, o si condanni.
Arbac. (Quanto rigor!)
Artab. Dunque alle mie richieste
Risponda il reo. Tu compariści, Arbace,
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno sdegno ribelle....
Arbac. Il ferro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
So, che la colpa mia fanno evidente.
E pur vera non è, sono innocente.
Artab Dimostralo, se puoi: placa lo sdegno
Dell' offesa Mandane.
Arbac. Ah se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato
Barbaro genitor .....
Artab. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intoleranza, e stolta
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?
Arbac. Ma Padre.....
Artab. (Affetti, ah tolerate il freno!)
Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno.)
Sem. Chiede pur la tua colpa
Difesa, o pentimento.
Artas. Ah porgi aita
Alla nostra pietà.
Arbac. Mio Re, non trovo
Nè colpa, nè difesa,
Nè motivo a pentirmi: e se mi chiedi
Mille volte ragion di questo eccesso,
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Artab.

Artab. (O amor di figlio!)
Mand. Egli ugualmente è reo,
O se parla, o se tace. Or che si pensa?
Il Giudice, che fa? Questo è quel Padre,
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?
Arbac. Mi vuoi morto, o Mandane?
Mand. (Alma, coraggio.)
Artab. Principessa, è il tuo sdegno
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
Nel rigor d'Artabano un grand' esempio
Di giustizia, e di fe' non visto ancora.
Io condanno il mio figlio. Arbace mora.
sottoscrive il foglio.
Mand. (Oh Dio!)
Artas. Sospendi, amico,
Il decreto fatal.
Artab Segnato è il foglio.
Ho compito il dover.
s'alza, e dà il foglio ad Artaserse.
Artas. Barbaro vanto!
scende dal trono, e i Grandi si levano da sedere.
Sem. Padre inumano!
Mand. (Ah mi tradisce il pianto!)
Arbac. Piange Mandane! E pur sentisti al fine
Qualche pietà del mio destin tiranno?
Mand. Si piange di piacer, come d'affanno.
Artab. Di Giudice severo
Adempite ho le parti. Ah si permetta
Agli affetti di Padre
Uno sfogo, o Signor. Figlio perdona
Alla barbara legge
D'un tiranno dover. Soffri, che poco
Ti rimane a soffrir: Non ti spaventi
L'aspetto della pena: Il mal peggiore
E' de'

E' de' mali il timor.
Arbac. Vacilla, o Padre,
La sofferenza mia. Trovarmi esposto
In faccia al mondo intero
In sembianza di reo: veder recise
Su 'l verdeggiar le mie speranze; estinti
Su l'aurora i miei dì: vedermi in odio
Alla Persia, all' amico, a lei, che adoro;
Saper, che il Padre mio ..... (dio.
Barbaro Padre..., (ah, ch'io mi perdo!) Ad-
in atto di partire, poi si ferma.
Artab. (Io gelo.)
Mand. (Io moro.)
Arbac. O temerario Arbace,
Dove trascorri? Ah Genitor, perdono.
Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti
D'un' insano dolor. Tutto il mio sangue
Si versi pur, non me ne lagno: e in vece
Di chiamarla tiranna,
Io bacio quella man, che mi condanna.
Artab. Basta, sorgi, pur troppo
Hai ragion di lagnarti: (e parti.
Ma sappi... (Oh Dei!) Prendi un'abbraccio,
Arbac. Per quel paterno amplesso,
Per questo estremo addio;
Consérvami te stesso,
Placami l'idol mio,
Difendimi il mio Re.
Vado a morir beato,
Se della Persia il fato
Tutto si sfoga in me.
Per ec.
parte fra le guardie, seguito da Megabise,
e partono i Grandi.

SCE-

SCENA XII.

Mandane, Artaſerſe, Semira, ed Artabano.

Mand. AH, che al partir d'Arbace,
Io comincio a provar, che ſia la (morte!
Artal. A prezzo del mio ſangue ecco, o Man-
Soddisfatto il tuo ſdegno. (dane,
Mand. Ah ſcellerato!
Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce
Delle Stelle, e del Sol; celati indegno
Nelle più cupe, e cieche
Viſcere della terra,
Se pur la terra iſteſſa a un' empio Padre,
Così d'umanità privo, e d'affetto,
Nelle viſcere ſue darà ricetto.
Artab. Dunque la mia virtù....
Mand. Taci inumano:
Di qual virtù ti vanti?
Ha queſta i ſuoi confini; e quando eccede,
Cangiata in vizio ogni virtù ſi vede.
Artab. Ma non ſei quella iſteſſa,
Che ſin' or m'irritò?
Mand. Son quella, e ſono
Degna di lode. E ſe doveſſe Arbace
Giudicarſi di nuovo; io la ſua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un Padre vendicar; ſalvare un figlio
Artabano dovea. A te l'affetto
L'odio a me conveniva. Io l'intereſſe
L'una tenera Amante

Non

Non dovevo aſcoltar. Ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in oblìo:
Queſto era il tuo dover, quello era il mío.
Va tra le ſelve ircane,
Barbaro Genitore;
Fiera di te peggiore,
Moſtro peggior non v'è.
Quanto di reo produce
L'Africa al Sol vicina,
L'inoſpita marina,
Tutto s'aduna in te.
Va ec. *parte.*

SCENA XIII.

Artaſerſe, Semira, ed Artabano.

Artaſ. QUanto, amata Semira,
Congiura il Ciel del noſtro Arba- (ce a danno!
Semir. Inumano, tiranno! (ce a danno!
Così preſto ti cangi?
Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?
Artaſ. All' arbitrio del Padre
La ſua vita commiſi,
Ed io ſono il tiranno? Ed io l'uccisi?
Semir. Queſta è la più ingegnoſa
Barbara crudeltà. Giudice il Padre
Era ſervo alla legge. A te Sovrano
La legge era vaſſalla. Ei non poteva
Eſſer pietoſo, e tu dovevi. Eh dimmi,
Che godi di veder ſvenato un figlio
Per man del Genitore,
Che amicizia non hai, non ſenti amore.

Artaſ.

Artaſ. Parli la Perſia, e dica,
Se ad Arbace ſon grato,
Se ho pietà del tuo duol, ſe t'amo ancora.
Semir. Ben ti credei ſin' ora,
Luſingata ancor' io dal genio antico,
Pietoſo Amante, e generoſo Amico:
Ma ti ſcuopre un' iſtante
Perfido Amico e diſperato Amante.
Per quell' affetto,
Che l'incatena,
L'ira depone
La Tigre Armena,
Laſcia il Leone
La crudeltà.
Tu delle Fiere
Più fiero ancora,
Alle preghiere
Di chi t'adora
Spoglj il tuo petto
D'ogni pietà.
Per ec. *parte.*

SCENA XIV.

Artaſerſe, ed Artabano.

Artaſ. DEll' ingrata Semira
I rimproveri udiſti?
Artab. Udiſti i ſdegni
Dell' ingiuſta Mandane?
Artaſ. „Io ſon pietoſo,
„E tiranno mi chiama.
Artab. „Io giuſto ſono,
„E mi

„E mi chiama crudel.
Artaſ. „Di mia clemenza
„E' queſto il prezzo!
Artab. „La mercede è queſta
„D'un' auſtera virtù!
Artaſ. Quanto in un giorno,
Quanto perdo, Artabano!
Artab. Ah non lagnarti:
Laſcia a me le querele. Oggi d'ogn'altro (mio.
Più miſero ſon' io.
Artaſ Grande è il tuo duol, ma non è lieve il
„Non conoſco in tal momento,
„Se l'amico, o il Genitore
„Sia più degno di pietà.
„So però per mio tormento,
„Ch' era ſcelta in me l'amore,
„Ch' era in te neceſſità.
„Non ec. *parte.*

SCENA XV.

Artabano.

SOn pur ſolo una volta, e dell' affanno
Reſpiro in libertà: quaſi mi perſi
Nel ſentirmi d'Arbace
Giudice deſtinar. Ma ſuperato,
Non ſi penſi al periglio:
Salvai me ſteſſo, or ſi difenda il figlio.
Così ſtupiſce, e cade
Pallido, e ſmorto in viſo,
Al fulmine improviſo
L'attonito Paſtor.
Ma quando poi s'avvede

Del vano ſuo ſpavento,
Sorge, reſpira, e riede
A numerar l'armento
Diſperſo dal timor. Così ec.

Fine dell' Atto Secondo.

Delizioſa con vaga Grotteſca, entro la quale vedeſi la Dea Flora, che viene invitata alla Danza da nobili Giardinieri, e Giardiniere; Sopravengono con doni alcuni rozzi Paſtori, e Paſtorelle, che ancor eſſi ſono ammeſſi al Ballo ec.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Orrido Carcere, nel quale è ritenuto prigione Arbace. Cancelli in proſpetto. Picciola porta a mano deſtra, per la quale ſi aſcende alla Reggia.

Arbace, poi Artaſerſe.

Arbac. PErchè tarda è mai la morte,
Quando è termine al martir?
A chi vive in lieta ſorte,
E' ſollecito il morir.

Artaſ. Arbace.
Arbac. Oh Dei, che miro! In queſto albergo
Di meſtizia, e d'orror chi mai ti guida?
Artaſ. La pietà, l'amicizia.
Arbac. A funeſtarti
Perchè vieni o Signor?
Artaſ. Vengo a ſalvarti.
Arbac. A ſalvarmi!
Artaſ. Non più. Per queſta via,
Che in ſolitaria parte
Termina della Reggia, i paſſi affretta;

Fuggi cauto da queſto
In altro regno, e quivi
Rammentati Artaſerſe, amalo, e vivi.
Arbac. Mio Re, ſe reo mi credi,
Perchè vieni a ſalvarmi? E ſe innocente,
Perchè debbo fuggir?
Artaſ. Se reo tu ſei,
Io ti rendo una vita,
Che a me donaſti. E ſe innocente, io t'of-
Quello ſcampo, che ſolo (fro
Puoi tacendo ottener. Fuggi, riſparmia
D'un' amico all' affetto
D'ucciderti il dolor. Placa i tumulti
Di queſt' alma agitata. „O ſia che cieco
„L'amicizia mi renda, o ſia che un nume
„Protegga l'innocenza, io non ho pace,
„Se tu ſalvo non ſei. Parmi nel ſeno
„Una voce aſcoltar, che ogn' or mi dica,
„Qualor bilancio e la tua colpa, e il merto,
„Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.
Arbac. Signor laſcia, che io mora. In faccia al
Colpevole appariſco, ed a punirmi (módo
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,
Se all' amico conſervo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l'onore.
Artaſ. Senſi non anco inteſi
Su le labbra d'un reo! Diletto Arbace
Non perdiamo i momenti. All' onor mio
Baſterà, che ſi ſparga,
Che un ſegreto caſtigo
Già ti punì. Che funeſtar non volli
Di queſto dì la pompa, in cui mirarmi
L'Aſia dovrà la prima volta in trono.
Arbac. Ma potrebbe il tuo dono

Un giorno eſſer paleſe. E allora.....
Artaſ. Ah parti;
Amico io te ne priego, e ſe pregando
Nulla ottener poſs' io; Re te 'l comando.
Arbac. Ubbidiſco al mio Re. Poſſa una volta
Eſſerti grato Arbace. Aſcolti intanto
Il Cielo i voti miei:
„Regni Artaſerſe, e gli anni
„Del ſuo Regno infelice
„Diſtinguano i trionfi. Allori, e palme
„Tutto il mondo vaſſallo a lui raccolga,
„Lentamente ravvolga
„I ſuoi giorni la Parca.„ E reſti a lui
Quella pace, ch' io perdo;
Che non ſpero trovar fino a quel giorno,
Che alla patria, e all'amico io non ritorno.
„L'onda dal mar diviſa
„Bagna la valle, il monte,
„Và paſſaggiera
„In fiume;
„Và prigioniera
„In fonte
„Mormora ſempre, e geme
„Fin che non torna al mar.
„Al mar dov' ella nacque
„Dove acquiſtò gli umori,
„Dove da i lunghi errori
„Spera di ripoſar. L'onda ec. *parte.*

SCENA II.

Artaſerſe.

QUella fronte ſicura, e quel ſembiante
Non l'accuſano reo. L'eſterna ſpoglia

Tutta d'un' alma grande
La luce non ricopre,
E in gran parte dal volto il cor si scopre.
Nuvoletta opposta al Sole
Spesso il giorno adombra, e vela,
Ma non cela
Il suo splendor.
Copre in van le basse arene
Picciol rio col velo ondoso,
Che rivela il fondo algoso
La chiarezza dell' umor.
Nuvoletta ec. *parte.*

SCENA III.

Artabano con seguito di Congiurati, poi Megabise, tutti da' cancelli, a guardia de' quali restano i Congiurati.

Art. FIglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure
Ascoltar le mie voci. Arbace? O stelle!
Dove mai si celò? Compagni intanto,
Ch' io ritrovo il mio figlio,
Custodite l'ingresso.
entra fra le scene, a mano destra.
Meg E ancor si tarda? *alli Congiurati.*
Ormai tempo sarìa .... Ma quì non vedo
Nè Artabano, nè Arbace!
Che si fa? Che si pensa? In tanta impresa
Che lentezza è mai questa?
Artabano, Signore.
entrando fra le scene a mano sinistra.
Artab. O me perduto!
uscendo dall' istesso lato, per il quale entrò, ma da strada diversa.

Non

Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento:
Temo .... dubito .... ascoso
Forse in quest'altra parte io non in vano....
Megabise!
incontrandosi in Megabise, quale esce dall' istesso lato, per il quale entrò, ma da strada diversa.
Meg. Artabano!
Artab. Trovasti Arbace?
Meg. E non è teco?
Artab. O Dei!
Crescono i dubbj miei.
Meg. Spiegati, parla,
Che fu d'Arbace?
Artab. E chi può dirlo? Ondeggio
Fra mille affanni, e mille
Orribili sospetti. Il mio timore
Quante funeste idee forma, e descrive!
Chi sa, che fu di lui! Chi sa se vive!
Meg „Troppo presto all' estremo
„Precipiti i sospetti. E non potrebbe
„Artaserse, Mandane, amico, amante
„Aver del prigioniero
„Procurata la fuga? Ecco la via,
„Che alla Reggia conduce.
Artab. „E per qual fine
„La sua fuga celarmi? Ah Megabise
„Nò, più non vive Arbace,
„E ogn' un pietoso al genitor lo tace.
Meg. Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta,
Che l'impresa il richiede.
Artab E quale impresa
Vuoi ch'io pensi a compir, perduto il figlio?

Meg. Signor che dici? Avrem ſedotti in vano
Tu i Reali Cuſtodi, ed io le Schiere?
Riſolviti: a momenti
Va del Regno le leggi
Artaſerſe a giurar. La ſacra tazza
Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo
Perder così vilmente
Tanto ſudor, cure sì grandi?
Artab. Amico,
Se Arbace io non ritrovo, (figlio
Per chi deggio affannarmi? „Era il mio
„La tenerezza mia. Per dargli un Regno
„Divenni traditor: Per lui mi reſi
„Orribile a me ſteſſo; e lui perduto
„Tutto diſpero, e tutto
„Veggo de' falli miei rapirmi il frutto.
Meg. Arbace eſtinto, o vivo,
Dalla tua mano aſpetta
Il Regno, o la vendetta.
Artab. Ah queſta ſola
In vita mi trattien. Sì, Megabiſe,
Guidami dove vuoi, di te mi fido,
Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido.
Ardito ti renda,
T'accenda
Di ſdegno
D'un figlio
Il periglio,
D'un Regno
L'amor.
E' dolce ad un' alma,
Che aſpetta
Vendetta,
Il perder la calma

Fra

Fra l'ire del cor,
Ardito ec. *parte.*

SCENA IV.

Artabano.

TRovaſte avverſi Dei
L'unica via d'indebolirmi: al ſolo
Dubbio, che più non viva il figlio amato,
Timido, diſperato
Vincer non poſſo il turbamento interno,
Che a me ſteſſo di me toglie il governo.
Figlio, ſe più non vivi,
Morrò: ma del mio fato
Farò, che un Re ſvenato
Preceda meſſaggier.
In fin che il Padre arrivi,
Fa, che ſoſpenda il remo
Colà ſu'l guado eſtremo
Il pallido nocchier.
Figlio, ec. *parte.*

SCENA V.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane tutto adornato con diverſi Idoletti meſſi ad oro ec.

Mandane, poi Semira.

Mand. O Che all'uſo de' mali
Iſtupidiſca il ſenſo, o ch'abbian (l'alme
Qualche parte di luce,
Che preſaghe le renda; io per Arbace
Quanto

Quanto dovrei non ſo dolermi. Ancora
L'infelice vivrà. Se foſſe eſtinto
Già pur troppo il ſaprei. Porta i diſaſtri
Sollecita la fama.
Sem. Alfin potrai
Conſolarti, Mandane. Il Ciel t'arriſe.
Mand. Forſe il Re ſciolſe Arbace?
Sem. Anzi l'ucciſe.
Mand. Come!
Sem. E' noto a ciaſcun; benchè in ſegreto
Ei terminò la ſua dolente ſorte.
Mand. (O preſagj fallaci! O giorno! O morte!)
Sem. Eccoti vendicata, ecco adempito
Il tuo genio crudel. Ti baſta? o vuoi
Altre vittime ancor? Parla?
Mand. Ah Semira,
Soglion le cure lievi eſſer loquaci,
Ma ſtupide le grandi.
Sem. Alma non vidi
Della tua più inumana. Al caſo atroce
Non v'è ciglio, che ſappia
Serbarſi aſciutto, e tu non piangi intanto.
Mand. Picciolo è il duol, quando permette il pianto.
Sem. Va, ſe paga non ſei; paſci i tuoi ſguardi
Su la trafitta ſpoglia
Del mio caro germano. Oſſerva il ſeno,
Numera le ferite, e lieta in faccia .....
Mand. Taci, parti da me.
Sem. Che io parta, e taccia!
Fin che vita ti reſta (tuna
Sempre intorno m'avrai. Sempre impor-
Render i giorni tuoi voglio infelici.
Mand. E quando io meritai tanti nemici!

Mi credi ſpietata?
Mi chiami crudele?
Non tanto furore,
Non tante querele;
Che baſta il dolore
Per farmi morir.
Quell' odio, quell' ira
D'un' alma ſdegnata,
Ingrata Semira,
Non poſſo ſoffrir.
Mi ec. *parte.*

SCENA VI.

Semira.

FOrſenata, che feci? Io mi credei
Con divider l'affanno
A me ſcemarlo, e pur l'accrebbi. Allora,
Che, inſultando Mandane,
Qualche riſtoro a queſto cor desìo,
Il ſuo trafiggo, e non riſano il mio.
Non è ver, che ſia contento
Il veder nel ſuo tormento
Più d'un ciglio lagrimar.
Che l'eſempio del dolore
E' uno ſtimolo maggiore,
Che richiama a ſoſpirar.
Non ec. *parte.*

SCENA VII.

Arbace, poi Mandane.

Arbac. NE' pur quì la ritrovo. Almen vor-
Dell' amata Mandane (rei
Calmar gli ſdegni, e l'ire,
Rivederla una volta, e poi partire.
In più ſegreta parte
Forſe potrò.. . ma dove
Temerario m'inoltro? Eccola, oh Dei!
Ardir non ho di preſentarmi a lei.
ſi ritira in diſparte inoſſervato.
Mand. Olà, non ſi permetta in queſte ſtanze
A veruno l'ingreſſo.
ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine rientra nella ſcena, d'onde è uſcito Arbace.
Eccovi al fine
Miei diſperati affetti
Eccovi in libertà Del caro amante
Verſai, barbara, il ſangue. Il ſangue mio
impugna uno ſtile in atto d'uccideſi.
E' tempo di verſar.
Arbac. Fermati.
Mand. Oh Dio! *vedendo Arbace le cade lo ſtile.*
Arbac. Quale ingiuſto furor....
Mand. Tu in queſto luogo!
Tu libero! Tu vivo!
Arbac. Amica deſtra
I miei lacci diſciolſe.
Mand. Ah fuggi, ah parti:
Miſera me! che ſi dirà, ſe alcuno
Qui

Qui ti ritrova? Ingrato
Laſciami la mia gloria.
Arbac. E chi poteva,
Mio Ben, ſenza vederti
La patria abbandonar?
Mand. Da me che vuoi,
Perfido traditor?
Arbac. Nò, Principeſſa,
Non dir così. So, ch' hai più bello il core
Di quel, che vuoi moſtrarmi: e a me paleſe
Tu parlaſti, o Mandane, e Arbace inteſe.
Mand. O mentiſci, o t'inganni, o queſto labbro
Senza il voto dell' alma
Per uſo favellò.
Arbac Ma pur ſon' io
Ancor la fiamma tua.
Mand. Sei l'odio mio.
Arbac. Dunque crudel t'appaga; (na.
Ecco il ferro, ecco il ſen, prendi, e mi ſve-
preſentandole la ſpada nuda.
Mand. Sarìa la morte tua premio, e non pena.
Arbac. E' ver, perdona, errai:
Ma queſta mano emenderà....
in atto d'uccideſi.
Mand. Che fai?
Credi forſe, che baſti
Il ſangue tuo per appagarmi? Io voglio,
Che pubblica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un ſegno,
Un' ombra di valor.
Arbac. Barbara, ingrata;
Morrò, come a te piace, *getta la ſpada.*
Torno al carcere mio. *in atto di partire.*
Mand. Sentimi Arbace.

Arbac.

Arbac. Che vuoi dirmi?
Mand. Ah no'l sò.
Arbac. Sarebbe mai
Quello, che mi trattiene,
Qualche resto d'amor?
Mand. Crudel, che brami?
Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,
Non affliggermi più.
Arbac. Tu m'ami ancora,
Se a questo segno a compatirmi arrivi.
Mand. Nò, non crederlo amor, ma fuggi,
(e vivi.
Arbac. Tu vuoi, ch' io viva, o cara,
Ma se mi nieghi amore,
Cara mi fai morir.
Mand. Oh Dio, che pena amara!
Ti basti il mio rossore;
Più non ti posso dir.
Arbac. Sentimi.....
Mand. Nò.
Arbac. Tu sei....
Mand. Parti dagli occhi miei,
Lasciami per pietà.
a 2 Quando finisce o Dei!
La vostra crudeltà.
a 2 Se in così gran dolore
D'affanno non si muore,
Qual pena ucciderà?
Parti se.

partono.

SCE-

SCENA VIII.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole.

Segue Ballo di Dame, e Cavalieri di varie Nazioni, che festeggiano la Coronazione d'Artaserse.

Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito, e popolo.

Artas. A Voi popoli io m'offro (voi
Non men Padre, che Re. Siatemi
Più figli, che vassalli. „Il vostro sangue,
„La gloria vostra, e quanto
„E' di guerra, o di pace acquisto, o dono,
„Vi serberò; voi mi serbate il trono,
„E faccia il nostro core
„Questo di fedeltà cambio, e d'amore.
„Sarà del Regno mio
„Soave il freno.„ Esecutor geloso
Delle leggi io sarò. Perchè sicuro
Ne sia ciascun, solennemente il giuro.

una comparsa reca una sottocoppa con la tazza.

Artab. Ecco la sacra tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte: *porge la tazza ad Artas.*
Compisci il rito. (E beverai la morte.)
Artas. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
„Per cui tutto nel mondo, e nasce, e muore.
Volgiti a me: Se il labbro mio mentisce,
Piombi sopra il mio capo il tuo furore,

Lan-

„*Languiſca il viver mio, come languiſce.*
„*Queſta fiamma al cader del ſacro umore:*
verſa ſu'l foco del liquore.
E ſi cangi, or che bevo, entro il mio ſeno
La bevanda vital tutta in veleno. in atto di bevere.

SCENA IX.

Semira, e detti.

Sem. AL riparo, Signor. Cinta la Reggia
Da un Popolo infedel, tutta riſuona
Di grida ſedizioſe, e la tua morte
Si procura, e ſi chiede.
Artaſ Numi. *poſa la tazza ſu l'ara.*
Artab. Qual' alma rea mancò di fede?
Artaſ. Ah, che tardi il conoſco,
Arbace è il traditore.
Sem. Arbace eſtinto!
Artaſ Vive, vive l'ingrato. Io lo diſciolſi
Empio con Serſe, e meritai la pena,
Che il Cielo or mi deſtina.
Io ſteſſo fabbricai la mia ruina.
Artab. Di che temi o mio Re? Per tua difeſa
Baſta ſolo Artabano.
Artaſ. Si, corriamo a punir.... *in atto di partire.*

SCENA X.

Mandane, e detti.

Mand. FErma o germano:
Gran novelle io ti reco;
Il tumulto ſvanì.
Artaſ. Fia ver? E come?
Mand. Già la turba ribelle
Seguendo Megabiſe era traſcorſa
Fino all'atrio maggior. Quando chiamato
Dallo

Dallo ſtrepito inſano accorſe Arbace.
Che non fe', che non diſſe in tua difeſa
Quell' anima fedel! „Moſtrò l'orrore
„Dell' infame attentato. Eſpreſſe i pregi,
„Di chi ſerba la fede. I merti tuoi,
„Le tue glorie narrò. Molti ripreſe,
„Molti pregò, cangiando aſpetto, e voce;
„Or placido, or ſevero, ed or feroce.
Ciaſcun depoſe l'armi, e ſol reſtava
L'indegno Megabiſe,
Ma l'aſſalì, ti vendicò, l'uccise.
Artab. (Incauto figlio!)
Artaſ. Un nume
M'inſpirò di ſalvarlo. E' Megabiſe
D'ogni delitto autor.
Artab. (Felice inganno!)
Artaſ. Il mio diletto Arbace
Dov' è? Si trovi, e ſi conduca a noi.

SCENA ULTIMA.

Arbace, e detti.

Arbac. ECco Arbace, o Monarca, a' piedi tuoi.
Artaſ Vieni, vieni al mio ſen: Perdo-
(na amico,
S' io dubitai di te. Troppo è paleſe
La tua bella innocenza: Ah ſa, ch' io poſſa
Con franchezza premiarti. Ogni ſoſpetto
Nel popolo dilegua, e rendi a noi
Qualche ragion del ſanguinoſo acciaro,
Che in tua man ſi trovò: della tua fuga,
Del tuo tacer, di quanto
Ti fece reo.
Arbac. S' io meritai, Signore,
Qualche premio da te; laſcia, ch' io taccia:

Il mio labbro non mente:
Credi a chi ti ſalvò. Sono innocente.
Artaſ. Giuralo almeno. E l'atto
Terribile, e ſolenne
Faccia fede del vero. Ecco la tazza
Al rito neceſſaria. Or ſeguitando
Della Perſia il coſtume,
Vindice chiama, e teſtimonio un Nume.
Arbac. Son pronto. *prende in mano la tazza*
Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)
Artab. (Che fo? Se giura, avvelenato è il figlio.)
Arbac. *Lucido Dio, per cui l'April fioriſce,*
Per cui tutto nel mondo, e naſce, e muore.
Artab. (Miſero me!)
Arbac. *Se il labbro mio mentiſce,*
Si cangi entro il mio ſeno
La bevanda vital.... *in atto di voler bere.*
Artab. Ferma: è veleno.
Artaſ. Che ſento!
Arbac. O Dei!
Artaſ. Perchè fin' or tacerlo?
Artab. Perchè a te l'appreſtai.
Artaſ. Ma qual furore
Contro di me?
Artab. Diſſimular non giovà;
Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui
Di Serſe l'ucciſore. Il Regio ſangue
Tutto verſar volevo. E' mia la colpa,
Non è d'Arbace. Il ſanguinoſo acciaro
Per celarlo io gli diedi. Il ſuo pallore
Era orror del mio fallo. Il ſuo ſilenzio
Pietà di figlio. Ah ſe minore in lui
La virtù foſſe ſtata, o in me l'amore,
Compivo il mio diſegno,
E in-

E involata t'avrei la vita, e il Regno.
Arbac. Che dice!
Artaſ. Anima rea! M'uccidi il Padre;
Della morte di Dario
Colpevole mi rendi: A quanti eccеſſi
T'induſſe mai la ſcelerata ſpeme!
Empio morrai.
Artab. Noi moriremo inſieme.
ſnuda la ſpada, e ſeco Artaſerſe in atto di difeſa.
Arbac. Stelle!
Artab. Amici: non reſta
Ch' un diſperato ardir. Mora il Tiranno.
le guardie ſedotte ſi pongono in atto d'aſſalire.
Arbac. Padre che fai?
Artab. Voglio morir da forte.
Arbac. Deponi il ferro, o beverò la morte.
in atto di bere.
Artab. Folle che dici?
Arbac. Se Artaſerſe uccidi,
Nò, più viver non devo.
Artab. Eh laſciami compir... *come ſopra.*
Arbac. Guardami, io bevo. *come ſopra.*
Artab. Fermati, figlio ingrato.
Confuſo, diſperato (da?
Vuoi, che per troppo amarti un padre ca-
Vincеſti, ingrato figlio, ecco la ſpada.
getta la ſpada, e le Guardie ſollevate
ſi ritirano fuggendo.
Mand. O fede!
Sem. O tradimento!
Artaſ. Olà ſeguite
I fugaci ribelli, ed Artabano
A morir ſi conduca.
Arbac. Oh Dio! fermate;
Signor,

Signor, pietà.
Artaſ. Non la ſperar per lui. (fondo
Troppo enorme è il delitto. Io non con-
Il reo coll'innocente. A te Mandane
Sarà ſpoſa, ſe vuoi: Sarà Semira
A parte del mio Trono:
Ma per quel traditor non v'è perdono.
Arbac. Toglimi ancor la vita. Io non la vo-
Se per eſſerti fido, (glio,
Se per ſalvarti, il Genitore uccido.
Artaſ. O virtù, che innamora!
Arbac. Ah non domando
Da te clemenza; uſa rigor; ma cambia
La ſua, nella mia morte. Al regio piede
s'inginocchia.
Chi ti ſalvò, ti chiede
Di morir per un Padre. In queſta guiſa
S'appaghi il tuo desìo:
E' ſangue d'Artabano il ſangue mio.
Artaſ. Sorgi, non più. Raſciuga
Quel generoſo pianto anima bella.
Chi reſiſter ti può? Viva Artabano.
Ma viva almeno in doloroſo eſiglio;
E doni il tuo Sovrano
L'error d'un Padre, alla virtù d'un figlio.
Coro. Giuſto Re, la Perſia adora
La clemenza aſſiſa in trono,
Quando premia col perdono
D'un'Eroe la fedeltà,
La giuſtizia è bella allora,
Che compagna ha la pietà.

FINE DEL DRAMMA.

Atto Primo, Scena VI., in vece dell'Aria:

Sogna il Guerrier le ſchiere ec.

Da te, s'io cerco amore,
Audace, e reo non ſono,
E' ſolo il tuo rigore,
Che delirar mi fà.
Con te ſe ogn'or ſon'io,
Se teco ogn'or ragiono,
Incolpa quel desìo,
Che cedere non sà.
Da te ec.